

dell'anima, sull'eternità dell'inferno, sulla risurrezione della carne. Occorre inoltre prendere atto dell'insufficiente risposta alla questione del male e del dolore innocente, la più antica e la più attuale sfida a ogni pensiero di Dio. Per quanto riguarda poi la morale sessuale, le parole del card. Poupard sul caso Galileo, cioè che la Chiesa di allora fu incapace di "dissociare la fede da una cosmologia mille-

naria", devono portare a domandarsi se oggi non si è allo stesso modo incapaci di

L'attuale gerarchia ecclesiastica è in grado di aprirsi al rischio della libera intelligenza?

dissociare la fede da una biologia altrettanto millenaria e altrettanto sorpassa-

ta. È necessario un immenso lavoro perché l'occidente torni a riconoscersi nella sua religione, e la condizione indispensabile è che il cantiere della teologia si apra alla libertà. Infatti (per riprendere il sottotitolo del convegno romano) con o senza libertà cambia tutto. Ma l'attuale gerarchia della Chiesa è spiritualmente grado di cogliere l'urgenza della situazione e di aprirsi al rischio della libera intelligenza?

"I NOSTRI SONO VALORI NON NEGOZIABILI"

Parla Ruini: "Contro la negazione di Dio, ribadiamo la strada maestra"

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO

«L'uomo non è un semplice prodotto della natura. E' questa la base su cui poggiano tutte quelle tematiche che Benedetto XVI riassume, per cattolici, credenti, non credenti e uomini di buona volontà, quando parla di "valori non negoziabili"». Valori che - ricorda il Papa - hanno come fine ultimo la difesa della vita dal concepimento fino alla fine naturale. Di valori *non negoziabili* - ma non solo - si parlerà a Roma al convegno «Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto», organizzato dal cardinale Camillo Ruini, presidente del Progetto Culturale Cei. Un confronto sullo stato di "salute" della fede, anche per ribadire la strada maestra che i cattolici devono seguire nelle scelte sociali.

Cardinale Ruini, perché un convegno dedicato a Dio oggi?
«Per due ragioni. La prima è il no-

stro compito di sempre: annunciare e rendere testimonianza a Dio è infatti la missione essenziale della Chiesa. La seconda ragione riguarda l'attuale contesto culturale, nel quale è forte la negazione di Dio, o almeno la convinzione che di Dio la ragione umana non possa sapere nulla,

ed eventualmente solo la fede, come fatto soggettivo, possa aprire una strada verso Dio».

Dio discusso come un qualsiasi altro argomento culturale: non c'è il rischio di banalizzarlo?

«Promuovere un confronto culturale riguardo a Dio significa cercare di adempiere al mandato contenuto nella prima lettera di Pietro: "Rendere ragione della speranza che è in noi". Non significa però pensare che Dio possa essere "padroneggiato" dai nostri discorsi e neppure significa dimenticare che quella di Dio non è soltanto una questione dell'intelligenza: è una questione di tutto l'uomo, che mette in gioco la nostra libertà, sensibilità, il senso e l'orientamento della nostra vita».

Con questo convegno spera di poter fermare, almeno in parte, l'attuale processo di scristianizzazione?

«Non penso di poterlo fermare, ma di poter in piccola misura dare un contributo per orientare il divenire della cultura italiana in una direzione più aperta alle piene dimensioni dell'intelligenza e della libertà dell'uomo che, come dicono i teologi, è "capace di Dio", e rimane tale anche nell'Italia e nell'Occidente di oggi».

Anche la Chiesa ha colpe per questa scristianizzazione?

«Tra gli uomini e le donne che formano la Chiesa, accanto a

molti santi e autentici testimoni di Dio, vi sono, e temo vi saranno sempre, anche dei testimoni meno attendibili, tra i quali penso purtroppo di rientrare anch'io. Dio stesso, però, ci chiama tutti a una testimonianza più generosa e più coerente: questo è anzitutto un dono di Dio, per il quale personalmente prego ogni giorno».

La sentenza del Tribunale di Strasburgo che impone di togliere i crocifissi dalle scuole italiane non è in parte figlia di questo processo di scristianizzazione?

«Lo è certamente, e mostra l'ambiguità di questo processo. Infatti, pensando di tutelare al massimo la libertà del singolo, il Tribunale ha trascurato di salvaguardare la libertà di espressione di un popolo, le sue tradizioni, la sua cultura, il sentimento profondo che lo lega alla croce di Cristo».

Rilanciare Dio nella società di oggi significa anche rilanciare temi morali cattolici come la difesa della vita, la condanna dell'aborto, il no all'eutanasia, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna che Benedetto XVI ha più volte definito "non negoziabili"?

«Obiettivo dell'evento internazionale su Dio è affrontare quel grande tema che è Dio stesso, la sua esistenza, il suo vero

volto, il suo significato per noi. Di per sé, non entreranno dunque negli argomenti da lei indicati. E' vero però che soltanto se Dio esiste, l'uomo, ogni essere umano, può essere qualcosa di più e di diverso da un semplice prodotto della natura, può essere una fine in se stesso. Questa è la base comune di tutti i temi che Benedetto XVI ha definito "non negoziabili": una base che può rimanere anche soltanto implicita, perché il valore dell'uomo ha una sua immediata evidenza».

A chi è destinato il messaggio legato a Dio oggi? Politici, gente comune, uomini di Chiesa?

«E' destinato a tutti, non in particolare all'una o all'altra categoria, anche se il tipo di trattazione di un incontro di questo genere è più facilmente accessibile per chi ha una certa preparazione culturale».

Ma preti, vescovi, cardinali e papi hanno sufficiente attenzione verso Dio?

«Benedetto XVI ha scritto, nella sua lettera ai vescovi del 10 marzo scorso, che per lui e per la Chiesa tutta rendere Dio presente in questo mondo e aprire agli uomini l'accesso a Dio è la priorità che sta al di sopra di tutte le altre. E' una parola che ci interpella tutti e dalla quale mi sento personalmente interpellato nel profondo».